

## **Marocco / Inchiesta sui doppi standard**

### **In fumo la salute**

**Una indagine indipendente sostenuta dalla ong elvetica Public Eye ha svelato come le sigarette elvetiche vendute nel paese nordafricano siano ancora più tossiche di quelle commercializzate in Europa. L'Oms ha lanciato l'allarme sull'aumento dei morti in Africa, entro il 2030, legato al fumo.**

### **Di Michele Luppi**

La conclusione è semplice quanto lapidaria: le sigarette prodotte in Svizzera e commercializzate in Marocco da multinazionali del tabacco come Philip Morris e Japan Tobacco International (JTI) sono più forti, creano più assuefazione e sono più tossiche di quelle vendute dalle stesse compagnie in Svizzera e Francia. A dirlo – dati di laboratorio alla mano – è una inchiesta indipendente realizzata dalla giornalista svizzera Marie Maurisse grazie al sostegno economico della ong elvetica Public Eye ([www.publiceye.ch](http://www.publiceye.ch)) che ha promosso, per i suoi cinquant'anni, un premio per il giornalismo investigativo. Obiettivo: smascherare le pratiche dei doppi standard spesso utilizzate dalle aziende con sede in Svizzera (e non solo) per massimizzare i profitti sfruttando le lacune normative o gli standard qualitativi più bassi presenti in altri paesi, molto spesso del sud del mondo. Strategie commerciali – è doveroso dirlo – non vietate in Svizzera (non è un caso che queste multinazionali abbiano scelto di produrre proprio qui), ma che hanno pesanti ricadute sulla salute di milioni di consumatori.

### **Una industria fiorente**

Quando pensiamo ai fiori all'occhiello dell'industria elvetica, la nostra mente corre al cioccolato, agli orologi e, perché no, anche al formaggio. Meno conosciuta e, certamente, meno pubblicizzata, è l'industria del tabacco. Nel territorio della Confederazione hanno sede tre delle più grosse multinazionali del settore: Philip Morris, che ha il quartier generale a Losanna e una fabbrica a Neuchâtel, la British American Tobacco, con uffici anch'essa a Losanna, e la Japan Tobacco International (JTI) che fa base a Ginevra. Per rendere l'idea del volume di affari, la Svizzera nel 2016 ha prodotto 34,6 miliardi di sigarette (circa 2 miliardi di pacchetti), di cui ha esportato il 75%, per un valore complessivo di 561 milioni di franchi, poco meno di 500 milioni di euro. Questo fa del paese il 15° esportatore di prodotti da tabacco a livello mondiale. Principale destinatario delle esportazioni è il Giappone, a cui seguono due paesi africani: Marocco e Sudafrica.

Un mercato, quello africano, particolarmente promettente soprattutto di fronte al calo delle vendite registrate negli ultimi decenni nei mercati tradizionalmente più forti: se in Europa, infatti, le vendite di prodotti legati al tabacco sono calate del 38% negli ultimi vent'anni, grazie alle ripetute campagne di sensibilizzazione e all'aumento dei prezzi, in Africa le previsioni parlano di un potenziale aumento del 40% dei consumatori entro il 2025 rispetto ai 77 milioni di oggi (dato Organizzazione mondiale della sanità, Oms). E non c'è da stupirsi se, proprio qui, le lobby stiano iniziando a premere sui governi per non far introdurre misure contro il tabacco come dimostrato da un'inchiesta del *The Guardian* del luglio 2017.

## **L'inchiesta**

Comportamenti su cui l'inchiesta di Public Eye getta una luce ancora più sinistra. Per capirlo Marie Maurisse è andata proprio in Marocco, tra le vie del suk di Casablanca, inseguendo la scia delle 2.900 tonnellate di sigarette che la Svizzera ha esportato nel paese nel 2017. Nazione dove – secondo i dati del ministero della sanità – il 13% dei fumatori ha meno di 15 anni: ragazzi e adolescenti esposti a rischi altissimi come dimostrano i dati forniti dal laboratorio dell'Institut universitaire romand de Santé au Travail (IST) di Losanna, dove la giornalista ha portato le sigarette acquistate in Africa. Mettendo a confronto quelle in vendita in Marocco con quelle acquistate in Francia e Svizzera, è emerso come prodotti della stessa marca avessero concentrazioni diverse di sostanze come nicotina, monossido di carbonio e catrame. Solo per fare alcuni esempi: le sigarette Winston “africane” contengono 16,31 milligrammi di catrame contro i 10,5 di quelle vendute a Losanna; le Camel vendute in Marocco hanno 1,28 milligrammi di nicotina contro gli 0,75 mg di quelle svizzere. Ma con quali rischi per la salute e quali costi per la società in termini di cure?

A lanciare l'allarme è sempre l'Oms che ha dichiarato come i morti legati al fumo di sigarette in Africa siano destinati ad aumentare entro il 2030 in quella che viene descritta come una vera e propria “epidemia”.

## **Box 1**

### **L'altra inchiesta**

#### **La peggio benzina**

In un'analogha inchiesta di fine 2016 (si veda *Nigrizia*, febbraio 2017), la ong Public Eye aveva dimostrato come, sfruttando la scarsa legislazione in materia dei paesi africani, raffinerie europee vendessero in Africa prodotti come gasolio e benzina con concentrazioni di inquinanti – come zolfo e benzene – fino a 300 volte superiori ai limiti consentiti in Europa. L'inchiesta ha coinvolto 8 paesi

dell’Africa subsahariana: Angola, Benin, Congo, Ghana, Costa d’Avorio, Mali, Senegal e Zambia. Tutto questo, ovviamente, per poter ottenere maggiori profitti, commercializzando in Africa materiali altrimenti considerati di scarto.

Sommario

**Le sigarette Winston “africane” contengono 16,31 milligrammi di catrame contro i 10,5 di quelle vendute a Losanna.**

Numeri

**34,6**

miliardi le sigarette prodotte in Svizzera nel 2016

**13%**

dei fumatori in Marocco ha meno di 15 anni